

ATTO TERZO.

Sul trono siederai. Se a me l'hai reso,
Solo da te guidato

Io vo' avvezzarmi a sostenerne il peso.
Godrò più ch'esser Re, d'esserti amico.

Act. E tale ognor m'avrai. Tu Principessa
Se penasti fin'or te stessa accusa,
Che poco in me fidasti; al Re di Siria
Quì conforte venisti:

Ecco di Siria il Re. (a)

Lao. Deh per pietade
Respirar mi si lasci. Io soffro appena
Sì violento passaggio
Da' tormenti al piacer.

Ant. Tutto è cangiato.
Ogni evento affannoso o cara obblia,

Lao. Oh Antioco! Oh mio tesoro!

Ant. Anima mia!

Coro.

Sembrava il ciel turbato,
Fremeva il vento intorno;
Ma si fe' chiaro il giorno,
Serenò il ciel tornò.

Tema ne fece, è vero;
Ma di sicura calma
Fu sol per noi foriero
Quel nembo che passò.

FINE DEL DRAMMA.



(a) Accennando Antioco.

ANTIOCO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

Il Carnevale dell'anno 1788.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA

BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Calla Permissone.



ALTEZZE REALI.

L A brevità del Carnevale di quest' anno non concedendo di potere decorosamente preparare, e di avere in seguito bastante tempo di godere una Second' Opera, ci ha indotti, mediante il Superiore permesso, a farne una sola. Questa bensì abbiamo procurato di adornare sì fattamente, onde valesse in qualche modo a supplire alla



novità del cambiamento . Se l' esito , sempre incerto ne' Teatri a fronte anche de' migliori preparativi , non risponderà alle nostre speranze ; ciò non pertanto le ordinate disposizioni ci danno coraggio di umiliare con molta fiducia questo Spettacolo alle

ALTEZZE VOSTRE REALI, lusingandoci di ottenerne il solito *VOSTRO* clementissimo aggradimento . Nell' eseguire quest' atto del nostro omaggio abbiam l' onore di dichiararci con profonda venerazione

Delle AA. VV. RR.

Umilissimi, Devotissimi, Obbedientissimi Servitori

I CAVALIERI ASSOCIATI .

6
5
A R G O M E N T O .

Seleuco Re di Siria fu a tradimento ucciso da Nicanore suo Cortigiano , che sperava impossessarsi del trono dopo la morte del suo Signore . Ma il popolo , ed i soldati (giacchè non avea Seleuco lasciata alcuna prole) proclamarono Re Acheo primo generale dell' armi , ad esclusione anche d' Antioco fratello dell' estinto Regnante . Acheo dopo aver vendicata la morte del suo Sovrano , quando potea tranquillamente occupare il trono , cedè con eroica generosità ad Antioco quella corona , che eragli stata offerta , nè risparmiò cura per assicurarla sul capo del vero erede . Questo Antioco è il medesimo che in appresso ottenne il titolo di Grande , e che sposò Laodice figlia di Mitridate Re di Ponto .

Il fondamento storico del presente Dramma è tratto da Giustino , Polib. , ed altri ; ciò che si è aggiunto di verosimile è superfluo accennarlo per chi è versato nella storia , ed inutile per chi l' ignora .

La Scena è in Seleucia Capitale del Regno ;
della Siria .

A 3

AT.

ATTORI.

ACHEO Re di Siria

Sig. Giuseppe Forlivesi.

LAODICE Principessa di Ponto destinata Sposa di Achèo, ed amante di

Signora Agata Carrara.

EUMENE Generale dell'armi di Siria, creduto figlio di Creonte, ma che si scopre Antioco legittimo erede del Regno di Siria

Sig. Francesco Roncaglia all'attuale servizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

ERMIADÈ altro Generale di Siria

Sig. Angiolo Monani detto Manzoletto.

EMIRA Confidente di Laodice

Signora Antonia Rubinacci.

CREONTE Ambasciatore di Ponto

Sig. Vincenzo Andenna detto Pavia.

Parte di Supplemento.

Signora Felicità Zolla.

Altro Cantante.

Sig. Pietro Montani.

Coro { di Grandi del Regno.
di Popolo.
di Soldati.
di Donzelle,
di Sacerdoti.

Comparsa { di Soldati.

Compositore della musica.

Sig. Angiolo Tarchi, Maestro di Cappella del Real Conservatorio della Pietà de' Turchini in Napoli.

Al Cembalo

Sig. Maestro Quaglia

Capo d'Orchestra:

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli

Sig. Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Giovanni Bacchetta.

DIRETTORE DE' CORI,

Sig. Gaetano Terraneo.

CANTANTI CORISTI.

*Soprani.**Contralti.*

Signori, e Signore

Giuseppa Baldona	Francesco Simonini
Anna Schirotti	Felice Elli
Anna Bollelli	Maddalena Corti
Antonia Castiglioni	Giuseppa Forlicca
Maddalena Berlucchi	Giuseppa Paganini
Maria Castelli	Giovanna Cattanea
Teresa Forlicca	Santina Pontiggia
Michele Schira	Brigida Forlicca
Carlo Zenoboni	

*Tenori.**Bassi.*

Carlo Marone	Nicola Smeraldi
Sebastiano Roffetti	Antonio Bordoni
Mauro Menerini	Gio. Pollinetti
Giuseppe De Nobili	Martino Maurofer
Antonio Duso	Pietro Baldoneschi
Carlo Rizzini	Antonio Bianchi
Giuseppe Bernacchi	Ubaldo Lunati
Carlo Camisa	
Carlo Uboldi	
Gio. Granzini	
Nicola Buzzi	

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Filippo Beretti.

Primi Ballerini Serj

Sig. Filippo Beretti § Signora Caterina Villeneuve

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Ranieri Pazzini	§ Sig. Giuseppe Scalesi
Signora Maria Cappelli	§ Signora Felicità Banti

Ballerini per fare le parti

Sig. Carlo Dondi § Sig. Antonio Edamburg

Ballerini del Concerto

Signori	Signore
Lorenzo Coleoni	§ Giuditta Paracca
Gaspare Rossari	§ Teresa Riva
Ignazio Rossi	§ Giovanna Sadini
Giovanni Ambrosiani	§ Angela Rossi
Gaspare Arosio	§ Gaetana Protti
Angelo Beretta	§ Rosalinda Sadini
Antonio Uboldi	§ Francesca Parazza
Giuseppe Radaelli	§ Antonia Majer
Giovanni Valtolina	§ Angela Rafini
Francesco Sadini	§ Cecilia Canua
Francesco Pallavicino	§ Annunziata Barlassina
Gio. Batista Ajmi	§ Eugenia Mantegazza
Alessandro Lunati	§ Teresa Rossi
Carlo Pacchiarotti	§ Geltrude Locatelli
Giovanni Druisiani	§ Giuliana Candiani
Francesco Racina	§ N. N.

Altro Primo Ballerino

Sig. Gherardo Cavazza

*Primi Ballerini fuori de' Concerti*Sig. Urbano Garzia § Signora Geltrude Burazzini
Garzia.

10
MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1. Luogo magnifico nella Città di Seleucia festivamente adornato. Archi in prospetto, e veduta di una parte della Città suddetta.
2. Interno della Fortezza con porta in mezzo, e con ponte levatojo abbassato; al di là della porta veduta d'amena pianura.
3. Appartamenti reali magnificamente adornati.

ATTO SECONDO.

4. Interno dei reali giardini.
5. Appartamenti, come nell'Atto primo.
6. Magnifico Tempio dedicato ad Amore, ed Imeneo. Simulacro in prospetto con ara accesa.

ATTO TERZO.

7. Carcere.
8. Appartamenti come sopra.
9. Reggia con trono da un lato.

MU.

11
MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

PRIMO BALLO.

1. Appartamenti di Giuletta.
2. Arena di Verona.
3. Anticamera, che conduce a diversi Appartamenti.
4. Gabinetto.
5. Sepolcri della Casa Cappello.

SECONDO BALLO.

6. Villaggio nella Sierra Morena con Collina.
7. Sala reale da Caccia.
8. Cucina della Lilla.
9. Villaggio suddetto.

TERZO BALLO.

10. Giardino pubblico.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

PRI.

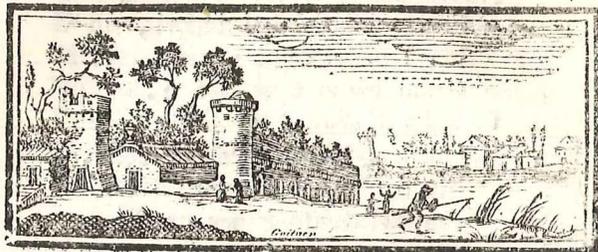
PRIMO BALLO PANTOMIMO
EROICO-TRAGICO
GIULIETTA, E ROMEO.

SECONDO BALLO EROICO-COMICO
LILLA, F. LUBINO.

OSSIA
UNA COSA RARA:

TERZO BALLO COMICO
DIVERTIMENTO PUBBLICO.

*La Spiegazione de' suddetti Balli evvi in Libretto
a parte.*



A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo magnifico nella Città di Seleucia festivamente adornato pel prossimo arrivo della Principessa di Ponto destinata sposa di Acheo. Archi in prospetto, che chiudono questo spazioso recinto, al di là de' quali veduta di una parte della Città suddetta.

Acheo accompagnato da Ermiade, circondato dai Grandi della sua Corte, dai Deputati delle Provincie soggette, e dai primi Ufficiali dell' Esercito. Soldati, e Popolo.

Coro.

Splenda ognora a' giorni tuoi
Giusto Re la forte amica,
Lunga età contèrvi a noi
Il Monarca, e il Padre in te.

Nuo-

Nuovo alloro il crin t'adorna
 Frutto sol de' tuoi sudori,
 Ma l'ulivo degli allori
 Grato meno a te non è.
 Chi fra l'armi è vincitore
 Quasi a' Numi egual si rende,
 Ma de' Popoli l'amore
 Più bel vanto è per un Re.

Ach. Popoli, di mie cure ognora oggetto
 Fu la comun felicità. Quel sero
 Di cui cingermi a voi piacque la fronte,
 Quando barbara destra
 Ne tolse il nostro Re, non accettai
 Che per farvi felici, anzi custode
 Di questo trono, del Monarca estinto
 Al germano il serbava. Ei pargoletto
 Fu involato alla Reggia, e invan novelle
 Io ne chiesi finora.
 Perduta ogni speranza al regio letto
 Di Mitridate io scelsi
 Per compagna la figlia, e con tal nodo
 De' nemici svanisce ogni disegno,
 Tacciono l'armi, e torna in pace il Regno.

Coro.

Splenda ognora a' giorni tuoi
 Giusto Re la forte amica,
 Lunga età conservi a noi
 Il Monarca, e il Padre in te.

Erm. Giunger la Principessa
 Qui a momenti dovria: la sua venuta
 Già un suo Messo precorse.

Ach.

Ach. Il fin sì presto
 D'una guerra funesta io non sperai.
 M'arride il ciel. Ma del contento mio
 Vo' che il Popolo intero a parte sia:
 I miei tesori aperti fian per lui;
 Perdono ai delinquenti oggi le pene,
 Abbian premio i guerrieri,
 E sia rimesso in libertade Eumene.
Erm. Eumene! Dopo ch'ei seguirti in campo
 Nel bisogno maggiore ha ricusato,
 Ti rammenti Signor di quell'ingrato?
 Straniero, ignoto, egli a te venne, a' primi
 Gradi tu l'innalzasti, e quando d'armi
 Mitridate inondava i regni tuoi.
 Il suo dover scordando,
 Di pugnar ricusò. Per simil fallo
 Poco il punisti.

Ach. Una recente offesa
 Non deve in un istante
 Farci scordar de' beneficj antichi.
 Ignoto a me, sotto i vessilli miei
 Contro d'Attalo ei venne
 Volontario a pugnar. Da un folto stuolo
 Io stesso cinto già cadeva, e forse
 Più in vita non sarei;
 Ma a difendere ei corse,
 Esponendo i suoi giorni, i giorni miei.
 Per lui vittoria ottenni,
 E se poscia il premiai,
 Cede a quanto gli deggio il premio assai.

Erm. Fremer però ti vidi
 Quando dopo più lune al Re di Ponto

Guer-

Guerra moveffi, e ch'ei
Di seguirti negò.

Ach. Dubbia il confesso

La sua fede mi fu. Ragion di Stato

Mi fece allora afficurar di lui:

Il volli prigionier. Pace m'offerse

Poscia il nemico Re, e in tal momento

Sol de' meriti d'Eumene io mi rammento.

Erm. E pur

Un Personaggio del Coro.

Mio Re, fra queste mura è giunta

La tua sposa reale, e qui s'appressa.

Ach. Andiam: m'invita il core incontro a lei.

Erm. (Celar per ora è duopo i sdegni miei.)

SCENA II.

*Acheo, ed Ermiade vanno ad incontrar Laodice.
Viene questa accompagnata da Emira, e Creonte,
preceduta dalle guardie reali, e seguita da folto
stuolo di nobili Donzelle, e Paggi, alcuni de'
quali portano de' vasi d'oro, ed altri preziosi
doni da presentarsi ad Acheo. Nel tempo che
gli accennati personaggi vengono sul davanti,
si canta il seguente*

Coro.

TEco fu queste arene
Con le felici tede
Bella la pace riede,
E teco viene amor.

Lac.

Laccio sì caro, e stabile

Ei, che nel ciel compose,

Il fortunato talamo

Sparga di rose ognor,

Nè l'orbe mai rischiari

Febo co' raggi suoi,

Che di piacer per voi

Ne torni apportator.

Ach. (Che sembante gentil!) (a)

Erm. (Compagna al trono (b)

Degna di te ti destina la sorte.)

Lao. (Più che al talamo oh Dio, vengo alla morte.) (c)

Cre. Mitridate il mio Re di stabil pace (d)

T'afficura, o Signor. Pegno ne fia

L'illustre Principessa,

Che tua sposa conduco a queste arene.

Ach. (Non m'è nuovo costui.) Grato son'io (e)

Al tuo Re quanto il deggio.

Tu amabil Principessa (f) il primo omaggio

Da un cuor ricevi, che vantò finora

Esser da amor disciolto,

Perchè veduti ancora

I vezzi non avea del tuo bel volto.

Lao. (Soffri o mio core.) Un genitor che m'ama

A te fida, o Signor, la forte mia,

B

Fe-

(a) A parte ad Ermiade.

(b) Come sopra ad Acheo.

(c) Da se.

(d) Ad Acheo.

(e) A Creonte.

(f) A Laodice.

Felice ei mi desia:
E crede, ch'io 'l divenga a te conforte,
M'è sacro il suo volere: e da lui scelto,
Effer degno tu dei
Della mia mano, e degli affetti miei.

Ach. Deluse non saranno, almen lo bramo,
Le tue, le sue speranze. Alla mia Reggia
Intanto volgi il piè. Questi che miri (a)
Son servi tuoi. Me grave affar per poco
Altrove appella. Al nuovo di se il vuoi
Il sacro rito compirassi.

Lao. Legge
M'è il cenno tuo. Con quelle di conforte
Io di figlia cangiate ho le catene.
Imponi, e ubbidirò. (Povero Eumene!)

Ach. A regnar tu venisti,
E non ad ubbidir; però la tua
Virtude ammiro: e se da quel bel ciglio
A sospirare imparo
Di quell'alma il candore è a me più caro.

E' ver che un vago oggetto
Accende, ed innamora
Ma v'è chi niega ancora
A un vago oggetto il cor.
Se poi da un bel semblante
L'alma più bella splende,
Non v'è chi si difende,
Cede ciascuno allor. (b)

SCE-

(a) Additando i suoi seguaci.
(b) Parte con Ermiade.

SCENA III.

Laodice, Emira, e Creonte.

Lao. **C**ompito è il mio destin. Giunse l'istante
Per me fatal. Quanto mi costa o Padre
L'ubbidire al tuo cenno!

Emi. Alfin dell'Asia
Al maggior trono ci ti solleva, e invano
Per te cercata avria forte migliore.

Lao. La grandezza a che val se afflitto è il core?

Emi. Pur convien Principeffa
Cedere al fato, e consolarti.

Lao. Oh il giorno
Veduto avessi in un umil capanna
Che degli affetti miei
Almen dispor potrei,
E a chi sol amo unita
Contenta ognora io passerei la vita.

Cre. Ah se lungi dal Ponto
Stato io non fossi allor che il Re scoperse
L'amor tuo con Eumene, ei condannato
Forse non era ad un perpetuo esiglio
Nè priva o Principeffa
Eri tu dell'Amante, ed io del Figlio.

Lao. Ah l'infelice! A stretto
Ei fu a partir senza poter almeno
Darmi un addio. Due volte
L'apportator del lume.
L'annuo giro compì, da che lasciommi;
Nè più novelle io n'ebbi.

B 2

Emi.

Emi. Il Padre tuo

Forse chiuse ogni via

Onde averne potevi.

Lao. E nulla intanto (a)

Tu apprendesti di lui? Dove ei si trovò

Ignori ancor?

Cre. Piacesse al Ciel che noto

Mi fosse ov' è, s'ei vive...

Emi. Se noto fosse ancora, in questi istanti (b)

A te che gioveria? Deh Principessa

Un infelice ardor poni in obbligo.

Lao. Obbliarlo? E 'l consigli? E lo poss'io?

Vano è il tentarlo: è ognor più ardente, e viva

La fiamma che m'accende; allor che giunta

Sarò dinanzi all'ara a mio roffore

Donar potrò la man, ma non il core.

Serbo in petto un cor costante

Anche in mezzo a tante pene;

Penso solo al caro bene,

Egli sol mi fa tremar.

Mi sia pur nemico il fato

Non pavento il suo rigore,

Tanta fede, tanto amore

Non potrò dimenticar. (c)

SCE.

(a) *A Creonte.*

(b) *a Laodice.*

(c) *Parte con Creonte.*

SCENA IV.

Emira sola.

Confolarla procuro,
Ma il suo stato compiangio. A chi non ama
Vederfi astretta a giurar fè; scordarsi
Dell' unico suo bene,
Di chi al par della vita a lei fu caro,
E' difficile impresa, è un passo amaro.

Esser costretta a perdere
Per sempre il caro oggetto
A cui si diede il cor!
Chi prova un tale affetto
Solo potrebbe esprimere
Se questo sia dolor.
Che qual potere in seno
Abbia sì acerbo affanno
Non lo comprende appieno
Chi non conosce amor. (a)

B 3

SCE.

(a) *Parte.*

SCENA V.

Interno della Fortezza ove è ritenuto Eumene. Così dal destro lato come dal sinistro alloggiamenti militari. In mezzo porta della Fortezza suddetta con ponte levatojo abbassato, e Guardie che ne custodiscono l'ingresso; al di là dell'accennata porta veduta di amena pianura.

Eumene solo a sedere, indi una schiera di Soldati, che viene dalla porta della Fortezza.

Eum. SE pace, se calma
Non trova il mio core,
Se oppressa è quest'alma
Sol colpa è d'amore:
Non è la catena,
Che pena mi dà: (a)

Coro

Serena il sembiante,
La forte è cangiata:
E' giunto l'istante
Di tua libertà.

Eum. Quai voci! che ascolto! (b)

Coro

(a) Entrano i soldati.

(b) S'alza.

Coro

Il volto serena,
E' giunto l'istante
Di tua libertà.

Eum. Non è la catena
Che pena mi dà.

Coro

Al suolo cadranno,
Le indegne ritorte
Di nuovo alle palme
T'invita le forte,
Che un'anima forte
Opprimer non sa.

Eum. Grato amici vi son, ma i ceppi miei
Non fan la pena mia.
(Oh Laodice, oh mio ben, che amai, che adoro,
Che un barbaro destin da me divide
Sol tu sei la cagion de' miei tormenti.
Chi sa se mentre io peno
Di chi vive per te più ti rammenti.)

SCENA VI.

Acheo, ed Ermiade con seguito, e detto.

Ach. DUce, se dell'impero
Mi fer teco severo
I gelosi riguardi, io stesso vengo
A emendar ciò che feci. A te di nuovo

B4

E

E grado rendo, e libertà. Le schiere
Ti riveggan lor Duce, e noto sia,
Che i ceppi di sua mano
A discioglierti venne il tuo Sovrano.

Erm. (Qual viltade!)

Eum. Signor, sì grande eccesso
Della clemenza tua supera affai
Le mie stesse speranze. Ah s'io ti spiacquì
Colpa del cor non fu. M'era vietato
Dal più sacro dovere il prender l'armi
Contro di Mitridate. Un tal delitto
(Se merta questo nome) ove lo chieda
La gloria tua, con il mio sangue istesso
Cancellar io saprò.

Ach. Non più. Sepolto
Sia ciò che avvenne in un perpetuo obblito.
A me fedel ti credo: è più son io
Amico tuo che Re. Vanne. Seleucia
Libero ti rivegga, e nella reggia
Alla real mia sposa
I primi omaggi rendi.

Eum. Alla tua sposa, (a)
Signor.....

Ach. Sì: degna io scelsi
Del talamo compagna, e del mio trono.
De' miei più cari ella ciascun già vide,
Sol tu ignoto le sei.

Eum. Ah rendano gli Dei
Felice il nodo augusto,
Ch'effi formaro, e affrettino il momento

Sol

(a) Con sorpresa.

Sol dal mio cor bramato
O magnanimo Re d'efferti grato.

Vedrò fra l'ire, e l'armi
Tremare il cor più forte,
Se in campo a cimentarmi
Ritornerò per te.

In faccia a morte ancora
Mi desteran valore
Il dover mio, l'onore,
La gloria del mio Re. (a)

S C E N A VII.

Acheo, ed Ermiade.

Ach. **D'**Un origine oscura
Degno costui non era. Il suo sembiante
Ne smentisce i natali, e a' detti, all'opre
O parli, o taccia, il suo gran cor si scopre.

Erm. E' ver, di rari pregi
Adorno ei sembra. E' ben sventura,
Che tuo vassallo egli non sia, nè possa
Tu fidarti di lui, senza periglio
Ch'egli non t'abbandoni
Nel bisogno maggior. Un tal timore
Almeno aver non dei
Cogli sudditi tuoi.

Ach. Effi sostegno
Son del mio trono, e tu più che altri il sei.

Ma

(a) Parte.

Ma quando innalzo uno Stranier, che degno
Del mio favor si rese, a loro a un punto,
Ed a me stesso io giovo,
E il merto ricompensò ov'io lo trovo. (a)

S C E N A V I I I .

Ermiade solo.

ECco qual mi si rende
Del mio longo servir, dell'opre mie
Mercede ingrata. Il mio rival trionfa
Degli odj miei. Già eguale a me si rese,
E maggior diverrà. Contro di lui
Lo sdegno del Regnante invano armai.
Regola spesso il caso
Le forti altrui senza ragione alcuna,
Nè giova il merto a chi non ha fortuna.
Preda restò dell'onde
Spesso il nocchier più saggio,
Vicine avea le sponde
Ma il vento si cangiò.
Nocchier senz' arte ancora
Con la fortuna amica,
Dormendo in fu la prora
Il porto ritrovò. (b)

SCE-

(a) Parte.

(b) Parte.

S C E N A I X .

Appartamenti destinati a Laodice magnificamente
adornati con vasi d'oro, e di gemme
all'intorno.

Laodice, ed Emira.

Lao. **C**He narri mai!
Emi. Ciò che poc' anzi io stessa
Narrar udii. Fra i Duci della Siria
Un Eumene si trova. Ei per valore
Chiaro si rese. Prigionier finora
Fu, non so per qual fallo, ed oggi Acheo
Impon che torni in libertà.
Lao. Sarebbe (a)
Eumene in Siria, l'adorato Eumene!
Ma in sì giovan etade,
In terreno stranier, come dell'armi
Duce divenne? Ah ch'ei non è ... Pur vanne,
Meglio ne chiedi: attendo
Impaziente il tuo ritorno.
Emi. E quale
Vantaggio tu ne sperì? Ah s'ei quì fosse
Saria per te nuova cagion di duolo.
Lao. Fa quanto imposi.
Emi. Ad ubbidirti io volo. (b)

SCE-

(a) Con trasporto.

(b) Parte.

S C E N A X.

Laodice , e poi Eumene .

Lao. **O**H come al nome sol del mio diletto
Sento agitarfi il sangue,
Che corre al volto, e il cor balzarmi in petto
Ma qual pro s'ei quì fosse? Ah sventurata
Io meno non farei: s'accrescerebbe
Anzi la pena mia con la sua pena....
Sì ma il vedrei; ma palpitar almeno
Il suo destin non mi faria. Pur questo
Sollievo io non avrò. Mel dice il core,
Ei quì non è. Chi fa dove s'aggira!
Ove a passar astretto è i giorni tuoi!

Eum. Lascia che a piedi tuoi (a)
Un suddito fedel.... Che miro!

Lao. Oh Dio! (b)
D'Acheo tu il Duce fei?

Eum. Tu fei la sposa?

Lao. Oh sventura!

Eum. Oh dolor! Qual ti riveggo!

Lao. La misera Laodice
Piu tua non è. Barbara legge ad altri
Il possesso ne diè.

Eum.

(a) Vuole inginocchiarsi ma riconoscendo *Lao.*
dice resta attonito.

(b) Con estrema sorpresa.

Eum. Potesti ingrata
Reggere al sol pensier del mio martire!
Potesti abbandonarmi, e non morire!

Lao. D'un Re, d'un Padre il cenno
A questo mi costrinse
Sacrificio fatal. Quanto bramai
Di rivederti! Ah in quale
Terribile momento
Ti riveggo ben mio!

Eum. Tuo ben mi chiami?

Lao. Fosti il solo amor mio.

Eum. Ti perdo, e m'ami?

Lao. La forte così vuol. T'amo; ma questa
L'ultima volta fia,
Ch'io ti veggio, che m'odi.

Eum. L'ultima! Giusto ciel! Per qual cagione
Un cenno sì crudel...

Lao. L'onor l'impone,
Il chiede il mio dover. Fu questo affetto
Innocente finora, or rea mi rende.
Va: ne' miei mali pur son grata a' Numi,
Che in vita ti serbar. Sempre farai
Dolce memoria al mio pensier tu solo,
Se la tomba non m'apre un tanto duolo.

Eum. Ah mia bella speranza,
Luce degli occhi miei,
Ed è ver! Tu sei d'altri? Io ti perdei?
Privo di te, di mille affanni in braccio
La vita tollerar come poss'io?

Lao. Ah caro Eumene!.. Io non resisto. addio.
Addio; rimanti in pace;
Spera destin migliore:

Non

ATTO PRIMO.

Non rammentar l'amore
Scordati pur di me.

Eum. Come sperar più pace
Ne' giorni miei pos' io,
Se tu m'involi oh Dio!
Ogni mio ben con te.

Lao. Perdo l'amato oggetto.

Eum. Più non vedrò chi adoro.

Ad un costante affetto

Qual barbara mercè.

In sì tiranno

Affanno

S' io di dolor non moro,

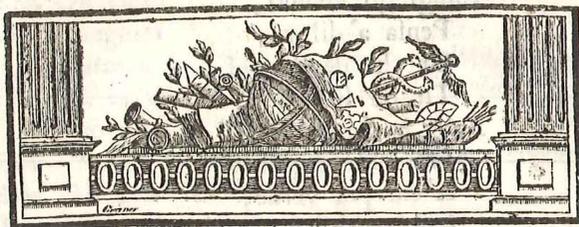
Morte per me non v'è. (a)

2

Fine dell' Atto Primo.

AT.

(a) Partono.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Interno de' Reali giardini corrispondenti alle Stanze
di Laodice.

*Emira, e Laodice a sedere da un lato in atto
pensieroso, circondata da un folto stuolo di nobili
Donzelle, e di Grandi di Ponto del suo seguito,
che formano il Coro seguente, in fine del quale
giunge Creonte, e poco dopo Ermiade in disparte.*

Coro.

Perchè ridenti
Non son que' rai,
Or che a contenti

T'invita amor!

Ah qual fallace

Penzier molesto

Turba la pace

Del tuo bel cor!

Lun.

Lungi gli affanni,
 Pensa a' diletti,
 Or che degli anni
 Tu sei sul fior,
 Folle è chi perde
 Fra cure ingrato
 L'età più verde,
 Che nasce, e muor.

Lao. Lasciatemi: partite. In mezzo a queste
 Solitudini opache, ermi sentieri
 Restar per poco io bramo
 Sol con la compagnia de' miei pensieri. (a)

Cre. Son fuor di me, Regina,
 E' dunque vero, Eumene
 In Seleucia si trova?

Lao. Io fede ancora
 Non ne presto a me stessa.

Cre. Ah sconsigliato,
 E dove venne? In quai perigli è involto
 S'egli scoperto fosse mai!

Erm. (Che ascolto?)

Em. Che dici!

Erm. (Udiamo.)

Cre. In questa reggia è in rischio
 La vita sua. Non ha il peggior nemico
 Acheo di lui.

Erm. (Che affresi!)

Lao.

(a) Parte tutto il seguito di Laodice; e nel
 mentre Creonte vien fuori da una parte, Ermiade
 traversa dall'altra uno de' viali del giardino, ed
 accorgendosi di Laodice e Creonte, s'avvanza inosservata.

Lao. Oh ciel!

Cre. Congiura

Tutto a suo danno: e quel violento amore,
 Ch'ei per te nutre, d'ogni suo periglio
 Può farsi il più fatale....

Erm. (Anche in amore egli è d'Acheo rivale.)

Lao. Ah gelar tu mi fai!

Erm. (Sia tutto al Re palese,

Egli conoscerà s'io m'ingannai.) (a)

Cre. Ora si pensi solo

Allo scampo d'Eumene. Ogni momento
 Funesto esser potria: e la più pronta fuga
 Sol può salvarlo.

Lao. Io tremo. Ah vanne Emira,

Guidalo a me; (b) ed intanto

Tu non uscir da' tetti miei (c) Oh Dio!

Nata per palpitar dunque son io? (d)

SCENA II.

Creonte solo.

Pietosi Dei, deh voi
 Custodite que' giorni,
 Coronate il mio zel, nè un sol momento
 Tutte le cure mie disperda il vento.

Incerta nel petto.

Ondeggia quest'alma

Fra pena, e diletto

Fra speme, e timor.

C

Da

(a) Parte.

(b) Emira parte.

(c) A Creonte.

(d) Parte.

Da voi se mercede
Non ha la mia fede,
Oh Numi! chi è degno
Del vostro favor? (a)

SCENA III.

Emira, e Creonte.

Em. **F**ur di Laodice i cenni
Eseguiti di già. Tutto ad Eumene
Io palesai, e di vederti ei brama:
Nelle vicine stanze
Egli t'attende.

Cre. A lui dunque men vado (b)

Em. Ah che d'un Padre il core facilmente
S'inganna, io nulla temo:
Paleseran gli eventi
Chi s'inganna di noi. Per me se in petto
Sento agitato il core
Temo, niegar nol so, del loro amore.

E' il maggior d'ogni cimento
L'esser presso al caro oggetto,
E domare in sen l'affetto,
E saperli moderar.

Chi fra lacci il cor si sente,
La ragion più non ascolta,
Nè se stesso il più prudente
E' capace di frenar. (c)

SCE.

(a) In atto di partire viene Emira.

(b) Parte.

(c) Parte.

SCENA IV.

Appartamenti di Laodice, come nell'Atto Primo.

Laodice, indi Eumene, e Creonte.

Lao. **M**A qual vita è la mia!
Passar di pena in pena,
Di spavento in spavento,
Nè trovar mai conforto un sol momento.

Cre. Regina, in mio soccorso
Oso implorarti. Ah vincer tu procura
Quell'ostinato cor.

Eum. Deh Padre amato
Più infelice non farmi
Col cenno tuo. Perchè voler ch'io fugga?

Lao. Ah d'un Padre che t'ama
Seconda Eumene i voti. Egli ragione
Avrà di paventar: l'unica via
Per conservare i giorni tuoi t'addita.

Eum. Io t'ho perduta, e bramerei la vita?
Lasciami al mio destino in abbandono:
Avrò la tomba ove tu ottieni il trono.

Cre. Ah già che i cenni, e i prieghi
Vani sono con te, l'ultima strada
Si tenti ancora. Odi un tremendo arcano,
Che mi svelle da' labbri il tuo periglio:
Riconosci te stesso,
La tua cuna è real, nè sei mio figlio.

Eum. Oh ciel! che ascolto!

Lao. Onnipotenti Dei!

Cre. Di Seleuco il germano Antioco sei.

Eum. Son fuor di me!

C 2

Lao.

- Lao.* Che dici!
- Cre.* Ancor bambino,
Che il primo lustro non ancor compivi,
Io t'involai da questa reggia, allora
Che da barbara man vidi trafitto
Il misero mio Re: sventura eguale
Che tu avessi temendo, occulto altrui,
E più ancora a te stesso io t'educai.
- Eum.* Qual barbaro fu mai
Dell'empio colpo autor?
- Cre.* Dubbia gran tempo
Fu la voce comun. Ma trema: ognuno
Or ne suppone reo
Chi ne usurpa il retaggio.
- Lao.* Oh stelle!
- Eum.* Acheo!
- Cre.* Sì: nè la vana inchiesta,
Ch'ei fe' dell'uccisor, l'Asia deluse.
Sol chi aspirava al foglio
Il Re svenar poteva. Il rischio tuo
Tu ben comprendi... ah fuggi,
Fuggi, o Signor. Serba sì cara vita
Almeno per mercede
Del mio zelo costante, e di mia fede.
- Eum.* Oh ciel! ch'io fugga, e lasci,
Che un traditor m'usurpi
Il foglio, e lei che adoro,
Che vadano impuniti i falli suoi,
Che tranquillo egli regni?
- Lao.* E che far puoi?
L'aman le squadre, al trono
La Siria l'appellò: fu ascoso il fallo,
Ed ei d'ognuno vincer seppe il corè.

- Cre.* Spera tempo migliore:
Or perduto tu sei se ti palesi.
- Lao.* Deh ti mova il mio pianto,
Salvati, fuggi.
- Eum.* E tu sei d'altri intanto?
- Lao.* Ah non mel rammentar se pur non vuoi
Ch'io ceda al mio dolor. Che far poss'io?
Compiangi il caso mio, ma fa che almeno
Io non tremi per te. Per quanto io peni,
Quando salvo tu sei,
Saran sempre minori i mali miei.
- Eum.* Sì confuso son io,
Che non so se vaneggio
In sì crudel momento, o se ragiono.
- Lao.* Deh parti: io vado. Sono
Per noi cari gli istanti.
- Eum.* Oh ciel! Mi lasci?
- Lao.* Troppo teco rimasi, e può sospetta
Esser la mia dimora. Ah che in lasciarti
Sveller mi sento il cor, ma il vuole il fato.
Nè v'è scampo miglior. Vivi felice,
De' tuoi giorni abbi cura,
E talora alla misera Laodice
Dal suo destin tradita
Dona un sospir... ma non farò più in vita;
Deh conserva i giorni tuoi,
Questo chiedo estremo dono;
E alla forte io m'abbandono,
Soffro in pace il suo rigor.
Ah tu calma quell'affanno (a)
Tu consola quel dolor. Più

(a) *A Creonte.*

Più sventure oh Dio ! non hanno
 Contro me le stelle irate.
 Questo core lacerate
 Se non fiete paghe ancor ! (a)

S C E N A V.

Antioco , e Creonte .

Ant. **O**Ve son io ? Da quante
 Immagini funeste
 E' agitato il pensier ? Veggo Laodice
 A suo dispetto in braccio
 D' un empio usurpator . Di sangue lorda
 Veggo l' ombra fraterna ! Ed or da vile
 Fuggir dovrò d' ogni mio ben spogliato ,
 Privo di chi m' accende , e invendicato ?

Cre. Anzi , o Signor , serbarti
 Tu dei per vendicarti :
 Tutto sperar ti lice :
 Soffri per or .

Ant. Ma perderò Laodice .

Cre. Deh risolviti alfine :
 Amor t' accieca , e ti persegue il fato .

Ant. Che risolver mai puote un disperato ? (b)

S C E N A VI.

Acheo , ed Ermiade .

Erm. **B**En tel diss' io Signor , che tu fidarti
 D' Eumene non dovevi . Ah chi fa quale
 Tra-

(a) Parte .

(b) Parte .

Trama s' ordisce contro te : colui
 Ama la Principessa : ei certo noto
 Le fu nel Ponto , e un tuo nemico occulto
 In lui s' asconde .

Ach. Di tua fè sicuro
 Se men foss' io , di ciò che narri forse
 Dubiterei ; ma dagli eventi intanto
 Consiglio prenderò . Qui per mio cenno
 Verrà Laodice , e leggerò in quel core .

Erm. Afficurarti intanto
 Tu potresti di lui .

Ach. No ; che preceda
 Non vo' il castigo al suo delitto : ancora
 Questo certo non è : vegliar tu puoi
 Cauto su i passi suoi . Di quanto avviene
 Indi m' avverti .

Erm. Ubbidirò . Se in merto
 Non sono ad altri eguale ,
 A quel d' ogn' altro il zelo mio prevale .

Sol bramo al mio Sovrano
 Far nota la mia fede :
 Ogni altro merito è vano
 In chi fedel non è .

Ad ottener mercede
 Aspiri ignobil core
 Io sol nel tuo favore
 Trovo la mia mercè . (a)

(a) Parte .

Acheo, indi Laodice, ed Emira.

- Ach.* **C**Reder non posso reo
Eumene ancora. Avrebbe a questo segno
Ei potuto celarsi, ed ingannarmi?
Ah s'egli mi tradisse a chi fidarmi!
Lao. Che m' imponi Signor?
Ach. Tel diffi, io teco
Uso prieghi, e non cenni. Al fianco mio
Se ti piace t'affidi, e i sensi miei
Placida ascolta.
Emi. (Che vuol dirle?)
Lao. (Oh Dei!) (a)
Ach. Ragion di Stato il nostro
Nodo formò; ma questa ognor d'accordo
Con noi non è. Se mai contenta a forte
Tu non ne fossi, se un primiero affetto
Siasi qual vuol nell'alma tua s'annida
A un amico il palesa, a me ti fida.
Lao. (Numi!)
Em. (Qual favellar!)
Lao. D'onde in te nasce
Signor questo sospetto? A te conforte
Il genitor mi destinò. Vogl'io
Quanto egli vuol. L'impone il mio decoro;
L'onor mel detta, e ciò ch'ei fece adoro.
Ach.

(a) Siede, e seco Acheo, restando Emira in piedi accanto a Laodice.

- Ach.* Se il tuo cor n'è contento
Solo saper desio.
Lao. E' seguace il mio cor del dover mio.
Ach. M'acchetto a' detti tuoi; ma del tuo voto
Dubbio fin'ora fui. Quali volea
Chiederlo a Eumene.
Lao. A Eumene! (a)
Ach. Sì: nel Ponto (b)
So ch'egli ti conobbe, e i sensi tuoi
Saper potea.
Emi. (Che sento?)
Lao. (Aime son morta!)
Ach. Tu cangi di color?
Erm. Signor . . . nol niego.
Presso del Padre mio
Talora il vidi.
Ach. E qual cagion lo fece
Allontanar da Mitridate?
Lao. Ignoro
Perchè il suolo natío
Lasciasse in abbandono.
Cure del sesso mio queste non sono.
Ach. (Si confonde.) Di lui
Affai si ragionò. Più degno oggetto
N'occupi adesso. Giacchè a te non spiace
Il nodo stabilito, i miei contenti
Accelerar vogl'io. Fra poco all'ara
Meco verrai. (c)
Lao.

(a) Con sorpresa.

(b) Guardando fissamente Laodice.

(c) S'alza, e seco Laodice.

Lao. Fra poco? E non dicesti
Che al nuovo giorno...

Ach. Allontanar che giova
La mia felicità, se impaziente
Di stringer la tua mano
Di troppo affretto il fortunato istante:
Faccia le mie discolpe il tuo sembiante.

Da quel vezzoso ciglio,
Dal labbro che m'accende
La forte mia dipende,
La pace del mio cor.

(Ma da un crudel sospetto
Sento agitato il petto.
Ah forse è il ciglio infido,
E' il labbro ingannator.) (a)

S C E N A V I I I .

Laodice, ed Emira.

Lao. **U**Disti Emira? Io tremo ancora. Ah forse
L'amor mio per Eumene
Noto gli è già!

Emi. Le sue richieste almeno
Lo palesano affai.

Lao. Oh padre mio!
A qual tu mi forzasti
Sacrificio crudele!

Emi. Non far che il Re s'accorga
Delle lagrime tue. Contro d'Eumene
Forse potrebbe....

Lao.

(a) Parte.

Lao. Ei quindi
Già partito farà. Questo sollievo
Ho fra le angustie che nascondo in seno,
Che palpitar per lui non deggio almeno.

S C E N A I X .

Antioco seguito da Creonte, e dette,

Ant. **L**asciami.

Cre. Oh ciel! Lasciarti
In sì misero stato! E lo potrei?

Lao. Come! Ancor non partisti? Ancor qui sei? (a)

Ant. Tanto o crudel ti spiace
Il vedermi di nuovo?

Lao. Oh Dio! Che vuoi?
Che far disegni?

Ant. E dir lo posso? Ignoro
Che bramo, ove m'aggiro, e nell'eccesso
Del tormento ch'io provo,
Più timor, nè speranza in me non trovo.

Lao. Ah vanne: ah fuggi: un maggior rischio ancora
Per te sovrafa. E' noto
Il nostro amor. Non arrestarti, il voglio:
Sia priego, o cenno il mio,
T'odierò se più resti. (b)

Ant. Odiarmi! oh Dio! (c)
Puoi congiurar tu ancora a tormentarmi?
A qual segno son giunto! Oh stelle! Odiarmi

Lao.

(a) Spaventata.

(b) Con forza.

(c) Con estrema afflizione.

Lao. Non vedi che un' eccello (c)
 D' amore in me favella? Ah s' io pavento
 E' sol per te. Gran prova inver d' affetto:
 Dici d' amar mi, e mi trafiggi il petto.

Ant. Tu sola sei che quì m' arresti. In pace
 Ch' altri usurpi il mio regno io soffrirei;
 Ma che m' involi la tua man, ch' io perda
 L' unico, il caro oggetto
 D' ogni mio voto, e d' ogni mio desir
 Soffrirlo non poss' io senza morire.

Lao. Questa prova ti chiedi
 Dell' amor tuo, questa domando ancora:
 Salvati, vanne. Il rimaner che giova?
 Quì esponi i giorni tuoi,
 Nè far tua più mi puoi. Va: se non brami
 Ch' io stesca il fin d' un' infelice vita
 Affretti disperata. (a)

Ant. Oh Dio! Che dici? (b)
 Partirò, fuggirò.

Lao. (Come il mio core
 Resiste ancora a questo affanno estremo!)

Emi. (Pietà mi fanno.)

Cre. (Ah d' ogni indugio io temo!)

Ant. Addio. Forse a troncar l' odiato nodo,
 Che a me t' invola, io tornerò ma intanto
 Tu corri in braccio oh pena!
 Oh immagine crudel! sdegno, dolore
 Squarciano questo cor, il fier tiranno
 Vedrà s' io lo pavento; nel suo sangue

La

(a) Di nuovo con forza.

(b) Con spavento.

La sete estinguerò Ma oh Dio! che diffi! ...
 Calma le smanie tue, che in questo stato
 Mi manca la costanza.
 Quando perderti deggio o mia speranza.
 Che farò senza il mio bene?
 Come mai viver potrò?
 Tu già vedi le mie pene,
 Ma spiegarle oh Dio! non so.
 Cara speme, in questo addio
 Troppo fiero è il mio dolore.
 Deh rammenta il nostro ardore,
 Tu lo vuoi, io partirò.
 Che smania, oh Dio! che affanno,
 Che barbaro tormento!
 Ah nel lasciarla io sento,
 Sento che lascio il cor! (a)

S C E N A X.

Laodice, Emira, Creonte, e dopo Ermiade.

Lao. **M'** Affissi Emira. Io più non reggo, e parmi
 Che alle languide luci
 S' asconda il dì.

Emi. Coraggio.

Lao. E tu quì resti? (b)
 Perchè il figlio non siegui? In tale stato
 Tu l' abbandoni?

Cre. Io volo
 Su l' orme sue. (c)

Emi.

(a) Parte.

(b) A Creonte.

(c) Va per partire.

Erm. Creonte, arreستا i paffi :
Del mio Monarca a nome
Favellarti degg' io .

Cre. (Che inciampo!)

Erm. Al Tempio,
Regina, egli t' attende. Ivi adunati
I Grandi, e i Sacerdoti
Tutti son già; te sol s' aspetta: vieni
Il comun voto a coronar .

Lao (Qual passo!)

Ubbidirò. (Mancar sento la voce.) (a)

Emi. Ah supera te stessa .

Lo chiede il tuo decoro. (b)

Lao. (Morte al cielo domando, e non l'ottengo.) (c)

SCENA XI.

Ermiade, e Creonte.

Erm. **C**id che il tuo Re t' impose
Tu Creonte compisti; e trattenerti
Più Acheo non vuol. Torna nel Ponto; tece
Anche Eumene verrà. Più non s' ignora,
Ch' egli è tuo figlio, e che in Seleucia resti
Il mio Signor gli vieta.

Cre. Che ascolto! E quale mai

Cagion può indurre

Erm. Altro io non so. Compil

Quanto dovea: nè la cagion d' un cenno,
Che ubbidir deggio, di saper pretendo.

Cre. (Io di tutto pavento, e nulla intendo.) (d)

(a) In disparte ad Emira. (b) A Laodice.

(c) Parte con Emira. (d) Parte con Ermiade.

SCENA XII.

Magnifico Tempio dedicato ad Amore, ed Imeneo
superbamente adornato per le nozze di Acheo, e
Laodice. Simulacro nel mezzo rappresentante queste
due Divinità in atto di abbracciarsi, accendendo
Imeneo la sua face in quella d' Amore. Ara ac-
cesa innanzi al Simulacro suddetto.

*Preceduti dalle Reali Guardie entrano nel Tempio
Acheo, e Laodice; accanto a questa Emira, ed in
seguito numeroso corteggio di Nobili Donzelle.
Grandi della Siria, e primi Duci dell' Armì. Gran
concorso di Popolo nel fondo. Presso all' Ara ac-
cennata vi saranno i Sacerdoti, quali nel tempo,
che Acheo entra nel Tempio, e si avvanza, intuo-
nana col Popolo il seguente.*

Coro.

Cinto il crin di stabil fronda
Lieto Imene a noi discenda;
Ma la face Amor gli accenda,
Ma la guidi solo Amor.
Scorran gli anni tardi, e lenti
Per la coppia fortunata,
E ritrovi nei contenti
Alimento il loro amor.

Acb. Al giubbilo sincero,

Che in dì sì lieto a voi nel volto io leggo,
Popoli amici, altra cagion s' aggiunga.

Do-

Dopo tre lustri alfin delle mie cure
 Accolgo il frutto. Si scoprì l'infame
 Uccisor di Seleuco. Ei nella Frigia
 Scoperto venne: è Nicanore: e in ceppi
 Già in Seleucia si trova. Il suo delitto
 Col proprio labbro confessò. Non lice
 Un sì bel giorno funestar: ma appena
 Sorga l'alba novella
 Avrà del suo fallir pubblica pena.

Lao. (Che ascoltai. Dunque a torto
 Di lui si sospettò?)

Ach. Regina, è tempo,
 Che ormai la Siria, unita
 Col più solenne nodo a me ti vegga.

Lao. (Mi trema il piè. Più forte io mi credei:
 Ma sento l'alma oppressa,
 Or che il punto fatal per me s'appressa.) (a)

Erm. (L'affisti, o ciel!)

Ach. Che fu? Fra la comune
 Allegrezza tu sola
 Lieta non sembri?

Lao. (Ah di dolor morissi!) (b)
 Signor t'inganni. All'ara
 A seguirti son pronta.
 (Fermezza ostento, e mi si spezza il core.)

Ach. A secondar di questo
 Popol fedel, di cui delizia sei,
 Vieni i voti, o Regina, e i voti miei. (c)

Coro

(a) Col maggior dolore. (b) Ricomponendosi.

(c) Acheo prende per la mano Laodice, e s'incammina all'Ara: intanto replicasi la prima strofa del Coro.

Coro.

Cinto il crin di stabil fronda ec.

S C E N A XIII.

*Antioco dal fondo senza manto, e nella maggiore
 agitazione, indi Ermiade, ed i suddetti.*

Ant. (A Ssistetemi o Dei!)

Lao. (Chi veggio! Oh giusto ciel!) (a)

Ach. De' Numi in faccia
 Ricevi o bella in dono
 La mia fede, il mio trono, e la mia mano. (b)

Ant. (Ombra del mio germano
 La vittima a te svena il mio furore.)
 Mori. (c)

Erm. T'arresta.

Lao. Oh Numi! (d)

Ach. Ah traditore!

D

Ant.

(a) Con spavento nel vedere Antioco, che non può essere veduto da Acheo, essendogli alle spalle.

(b) Acheo presenta la mano a Laodice, questa s'avvanza lentamente all'ara, guardando timorosa Antioco.

(c) Cava un pugnale, e va per ferire Acheo, ma Ermiade, che sopraggiunge gli arresta il braccio, e lo disarmo.

(d) Si getta fra le braccia d'Emira.

Ant. Oh barbaro destino!

Erm. Lascia che questo acciar ... (a)

Acb. Ferma. (b) Quell' ire
Suspendete o miei fidi . Il suo delitto
Con lui morrebbe, e gloria sua faria
Cader per vostra mano . Empio! Chi mai
Ti mosse a danno mio?
Parla, che ti fec' io? La fede è questa
O mostro, che mi dei!
Tal premio ferbi a' benefizj miei?

Ant. Un mostro in te vegg' io
Usurpator del foglio, in cui t' affidi,
Che con arti fallaci
Altrui celando il maggior fallo... (c)

Lao. Eh taci. (d)
Signor, tu il vedi, egli delira: e solo
Di senno privo osar potea....

Acb. Tú parli?
E mi parli in difesa
D' un traditor? Che creder deggio? Tutto
Sospetto mi si rende. Or d' imenei
Tempo non è. Ritorna alle tue stanze,
Ivi saprai fra poco
Il mio voler.

Ant.

(a) Volendo snudar la spada.

(b) Ad Ermiade, indi alle Guardie, che hanno
abbassate le armi contro Antioco.

(c) Laodice si scuote, e temendo che Antioco si
scopra l' interrompe.

(d) Ad Antioco, indi ad Acheo.

Ant. Di che l' accusi? Ignoto
A lei fu quanto oprai;
E invano si pretende...

Acb. Un reo che la discolpa
Ne fa certo l' error, non la difende.

Ant. E' vero un reo son io, perchè la vita
Un dì ti conservai. Son reo, ma solo
Perchè il colpo ho mancato,
Perchè ancor tu respiri.

Acb. Ah scellerato!
Sia di catene avvinto, (a)

O fidi miei l' altero:
Nel carcere più nero
Si ferbi al mio furor.

Lao. Ah qual nemica sorte!
Mancare il cor mi sento.

Ant. M' affretta pur la morte, (b)
Sai che non ho timor.

Emi. Che barbara vicende!

Acb. La pena tua t' attende. (c)

Erm. Per lui la più severa (d)
Sarà leggiera ancor.

a 5 { Che giorno di sventura, (e)
D' affanno, e di terror.

D 2

Ant.

(a) Col maggiore sdegno alle Guardie, le quali
incatenano Antioco.

(b) Ad Acheo.

(c) Ad Antioco.

(d) Ad Acheo.

(e) Ognuno da se sino al fine.

ATTO SECONDO.

Ant. Oh Dio! di pena io moro,
Lao. a 2 Ma l' idolo che adoro
 Solo mi fa penar.
Ach. Se chi fedel credei
 Infidia i giorni miei
 Ove più fè sperar?
Erm. a 2 A così strano evento
Emi. L' alma confusa io sento
 Nel seno palpar.
Ant. Ah venga ormai la morte;
Lao. Più l' ire della sorte
 Non posso tollerar.
Ach. a 5 Come un' istante solo
Erm. Ogni diletto in duolo
Emi. Per noi potè cangiar! (a)

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

(a) Partono,



ATTO TERZO.

SCENA I.

Carcere.

Antioco, e Creonte.

Cre. Ah Prence! Ah che facesti! Or non v'è speme,
 Perduto sei.
Ant. D' un ingiurioso esiglio,
 Che dopo i torti miei soffrir dovea
 Non sostenni l' idea, nè fui capace
 Più di ragion.
Cre. Tutto è sospetto adesso:
 Di Laodice si teme,
 Si teme di me stesso.
Ant. Perchè ad Acheo non sveli
 Il mio natal? Se parte egli non ebbe
 Nella morte del Re, potria....
Cre. Qual vana
 Lusinga è mai la tua? Se a lui fei noto,
 Serbandoti la vita egli dovria
 Scender dal trono, ù sostener si vuole
 Chi una volta v' ascese.

D 3

Ant.

Ant. In ogni caso

Perduto io sono. Almen da Re si mora,
Si giustifichi il fallo, e l'innocenza
Alla mia Principessa almen si renda.

Cre. Signor...

Ant. Non più. O figlio tuo mi vuoi,
E i prieghi miei seconda, o in me tu vedi
Il Prence, e mi compiaci.

Cre. E il Prence, e il figlio
Appagherò. Mi sian propizj i Numi,
Ma se manca ogni speme,
Se cader dei, noi caderemo insieme. (a)

S C E N A II.

Antioco solo.

N Umi, che congiurati
Foste fin dalla cuna a' danni miei,
L'ira vostra appagate:
S'affretti il mio morir; ma almen vi mova
Una giusta pietà per chi sol amo.
Deh serbate Laodice, altro non bramo.
Se splende serena
La forte per lei,
E' lieve ogni pena
Al fido mio cor.
Se veggio in tormento
Chi l'alma m'accende,
Ardir più non sento,
Non trovo valor. (b)

SCE-

(a) Parte.

(b) Parte.

S C E N A III.

Appartamenti di Laodice.

*Laodice, indi Acheo con foglio in mano,
e seguito.*

Lao. **O** H colmo di miserie! oh come mai
Anche rea comparir mi fa la sorte!
E Antioco... Antioco oh Dio! vicino è a morte.

Ach. Per ora udir nol vo'. Nelle sue flanze (a)
Attender può Creonte i cenni miei.

Della colpa d'Eumene (b)
A parte ti suppon Seleucia intera.

Io solo alma sì nera
Credet in te non vo'. L'unica via
Per riacquistar la tua perduta fama
Laodice a offrirvi vengo. Ecco il decreto
Che d'un fellon la giusta morte impone.
Tu il segna, e con quest'atto
Di nuovo ottieni il mio primiero affetto,
E assolvi l'onor tuo d'ogni sospetto.

Lao. Come!... Io Signor dovrei...
Con quale autorità?...

Ach. Con quell'istessa,
Che ricevi da me. Risolvi ormai.
Cari gli istanti sono:

D 4

Lao.

(a) Ad una guardia, che ricevuto l'ordine parte.

(b) A Laodice.

Il foglio segna, e ti conduco in trono. (a)

Lao. Ch' io segni il foglio, e chieder tu mel puoi?
Io non regno, Signor. Il sol sospetto
Offende affai la gloria mia. Sarebbe
Per me viltà d' un tale error scolarmi:
Sino a giustificarmi io non discendo.

Acb. Affai dicesti: i sensi tuoi comprendo.
Parti. (b)

Lao. Sdegnato a torto...

Acb. Non più: tutto il tuo cor già mi spiegasti.
Decidermi saprò: t'accheta, e basti. (c)

SCENA IV.

Acheo, indi Ermiade.

Acb. **A** Che dubito più? La menzognera
Le sue fiamme mal cela. Ella, Creonte,
E Mitridate istesso
Or sospetti mi sono. Eumene solo
Tanto osar non poteva: ... Ma vendicarmi
De' perfidi saprò.

Erm. Di strane io sono
Novelle apportator.

Acb. Che avvenne?

Erm. Volle
Ad Eumene poc' anzi

Cres.

(a) *Dà un foglio a Laodice, che non lo riceve.*

(b) *Autorevole, e severo.*

(c) *Parte Laodice.*

Creonte favellar, nè opposti osato
Rispettosi i custodi
A uno straniero Ambasciator. T'è noto,
Che nel carcere istesso
E' chiuso Nicanore. Egli di Ponto
Vide il messaggio, e il riconobbe. Entrambi
Vissero un tempo di Seleuco in Corte:
E lungo ebber fra loro,
Ma segreto discorso.

Acb. Oh ciel! Che narri!
Ben mi sovvien, che di Creonte il volto
Non mi fu nuovo; ma al pensier l'idea
Di quel sembante io richiamava a stento:
Presso Seleuco il vidi, or mel rammento.

Erm. Sono o Signor di quest' indegna trama
Infinite le fila. Anche Creonte
Di Seleuco nel fato
Aver parte potè. Nè Mitridate
E' men da sospettarsi.
Il traditor, che il giorno
Volea rapirti, di Creonte è figlio.
Ah chi sa qual orrendo
Mistero quì si cela.

Acb. Il tradimento
Sopra di lor cadrà. Quì venga Eumene (a)
A udir la pena sua. Tn vanne intanto
Di Creonte alle stanze, e con esatta
Cura ricerca i suoi più ascosti foglj,

E

(a) *Ad alcuni del suo seguito, che eseguiscano l'ordine, indi ad Ermiade.*

E si rechino a me. Qualunque arcano
Forse così farà palese a noi.

Erm. Ad ubbidir mi affretto i cenni tuoi. (a)

SCENA V.

Acheo solo.

Custodi, nella reggia, ove adunati (b)
I Grandi son, li guidi
La Principessa. Abbia l'ingrato Eumene
La sua mercede. Vilipesa rieda
Al patrio suol Laodice, e nuncia torni
Di guerra al padre suo, l'onor m'affretta,
E l'offesa amistade alla vendetta.

Benchè al cor fin' ora ignoti,

Troppo giusti i sdegni sono:

Non v'accolto interni moti

Se parlate di pietà.

E' colpevole il rigore

Quando lieve è il fallo altrui,

Ma in punire un grave errore

E' virtù la crudeltà (c)

SCE.

(a) Parte.

(b) Ad alcune Guardie, che partono dopo aver ricavato l'ordine.

(c) Parte.

SCENA VI.

Reggia con trono da un lato.

*Numeroso concorso di Grandi della Siria nel fondo,
e Guardie schierate sull'ingresso della medesima.
Antioco in catene fra Custodi; indi Laodice,
e Guardie.*

Ant. **O**Ve condotto io son? S'aggiunge ancora!
All'offesa lo scorno.

Lao. Ghimè! Qual mi sovrasta
Nuova sventura? Esposta a che son'io
Allo sguardo comun?

Ant. Laodice! Oh Dio!

Lao. Ahimè dove ti vedo!

Ant. Ove ti trovo?

Lao. Qual mai t'attende inesorabil forte!

Ant. De' miei mali il minor farà la morte.

Lao. Oh terribil destino!

Ant. Oh acerbo fato,

Perchè ancor non si tronca il viver mio?

Lao. Ah perchè non poss'io spirarti accanto?

Ant. Al duolo io cedo.

Lao. Io più non freno il pianto. (a)

Ant. Mia speranza.

Lao. Amato bene.

Ant. Celsa il pianto.

Lao. Il duol m'ascondi.

Ah

(a) Ognuno da se, con eccesso di passione.

Ah non reggo alle mie pene,
 Sento in sen mancarmi il cor.
 a 2 { V'è momenti più funesti
 Per un' alma sventurata?
 I contenti oh Dio! son questi
 Che per noi prepara amor?

S C E N A V I I.

Acheo con seguito di Grandi, e detti.

Ach. **T**U che l'infame destra armiar ofasti (a)
 Contro un Re che t'amava,
 Or del Giudice tuo sostien l'aspetto.

A vendicar io vengo
 Più che le offese mie l'onor del trono:
 Di pietà non è tempo, o di perdono.

Ant. Barbaro! E chi tel chiede? Abusa pure
 D'un' ingiusto poter. Già fai qual sangue
 Nelle vene mi scorre:

Sai che non son d'una viltà capace,
 E sai che mal sicuro infin ch'io vivo
 Sul tuo crine quel ferto ognor faria.

Ach. Empio, ardisci ostentarlo in faccia mia?
 Al supplicio Custodi
 Si tragga il traditor.

Lao. (Son morta.) (b)

Aut.

(a) *Ad Antioco.*

(b) *Si abbandona quasi svenuta sopra un sedile.*

Ant. Vanta

Usurpator fra l'opre tue pregiate,
 Che un sangue, a cui....

Ach. Più non s'ascolti. Andate. (a)

S C E N A V I I I.

*Ermiade con una gemma nelle mani, ed una Guardia,
 che porta sopra un bacile alcune infantili
 vesti reali, e detti.*

Erm. **Q**Ueste, o Signor, regie infantili spoglie (b)
 Fra le cose più rare

Di Creonte io trovai, con questa gemma,
 Che rimetto in tua man.

Ach. Stelle! Che miro! (c)
 Qual gemma è questa? Oh sommi Dei! m'inganno!
 Ah no.... De' nostri Re le note cifre
 Io ben conosco; adorno ognuno n'era
 Della stirpe Real. Ma come venne
 Di Creonte in poter? Confuso io sono.
 Fermate. (d) Olà, si guidi
 Creonte a me.

Erm. Dal suo soggiorno ei meco
 Qui venne: e su l'ingresso
 Attende i cenni tuoi.

Ach.

(a) *Alle Guardie, che s'incamminano con Ant.*

(b) *Ad Acheo mostrando le vesti reali.*

(c) *Mirando le spoglie, indi la gemma.*

(d) *Ai Soldati, che conducono Antioco.*

Ach. Venga. (a) Qual nuovo
Arcan la forte oggi a scoprir m'invita!
Ant. (Noto ancor non gli sono?)
Lao. (Oh Numi aita!) (b)

SCENA ULTIMA.

Creonte, poi Emira, e detti.

Ach. **T**' Appressa: (c) parla, e non mentir. Tu vedi
In ceppi il figlio tuo. Perdono ancora
Accordar io potrei; ma se m'inganni
Trema per te, per lui. D'onde in tua mano
E quelle spoglie; e questa gemma?

Cre. Io l'ebbi,
Signore, allor che fu Seleuco ucciso,
Quando salvai su queste braccia Antioco
Dallo stesso destin. Quelle le spoglie
Son ch'egli avea: la nota gemma è questa
Del suo regio natal non dubbio segno,
Che al seno gli pendea.

Ach. Come! Il salvasti?
E che avvenne di lui? Dov'è? favella.

Cre. Ove egli sia tu chiedi?
L'hai qui presente, ed in Eumene il vedi.

Ach. In Eumene!

Emi. Che sento!

Erm. Io son di sasso (d)

Lao.

(a) A una Guardia, che poi parte.

(b) S'alza.

(c) A Creonte.

(d) Tutti con stupore.

Lao. (Ogni fibra mi trema.)

Ant. (Or che risolyerà!)

Cre. Del ver può fede
Far Nicanore istesso. Egli mi vide
Fuggir col caro peso, e mi seguita;
Ma fra il tumulto, e l'ombre
Le mie tracce perdè. Nel Ponto asilo
A cercar con lui corsi (a) e figlio mio
Creder lo feci.

Ant. E ben, pensi, e non parli? (b)
Che risolvi di me?

Ach. Ciò che dimanda
Il giusto, ed il mio cor. (c) Vadan le indegne
Ritorte a terra, E' quello, Antioco, il foglio
Degli Avi tuoi: v'ascendi. Il primo io sono
Suddito tuo. Mi basta,
Che tu conosca alfine,
Che a torto contro me la destra armasti:
E m'ami in avvenir quanto m'odiasti.

Erm.

Emi. } Oh eccesso di virtù!

Cre.

Lao. M'uccide oh Dio!
Il soverchio piacer.

Ant. Dove son io?

M'occupa i sensi lo stupore. Oh Acheo!
Oh mio benefattor! Mai non fia vero,
Che te del grado eccello,
Privi la tua virtù. Compagno meco

(a) Accennando Ant. (b) Ad Acheo.

(c) Scende dal trono, e va egli stesso a togliere le catene ad Antioco.